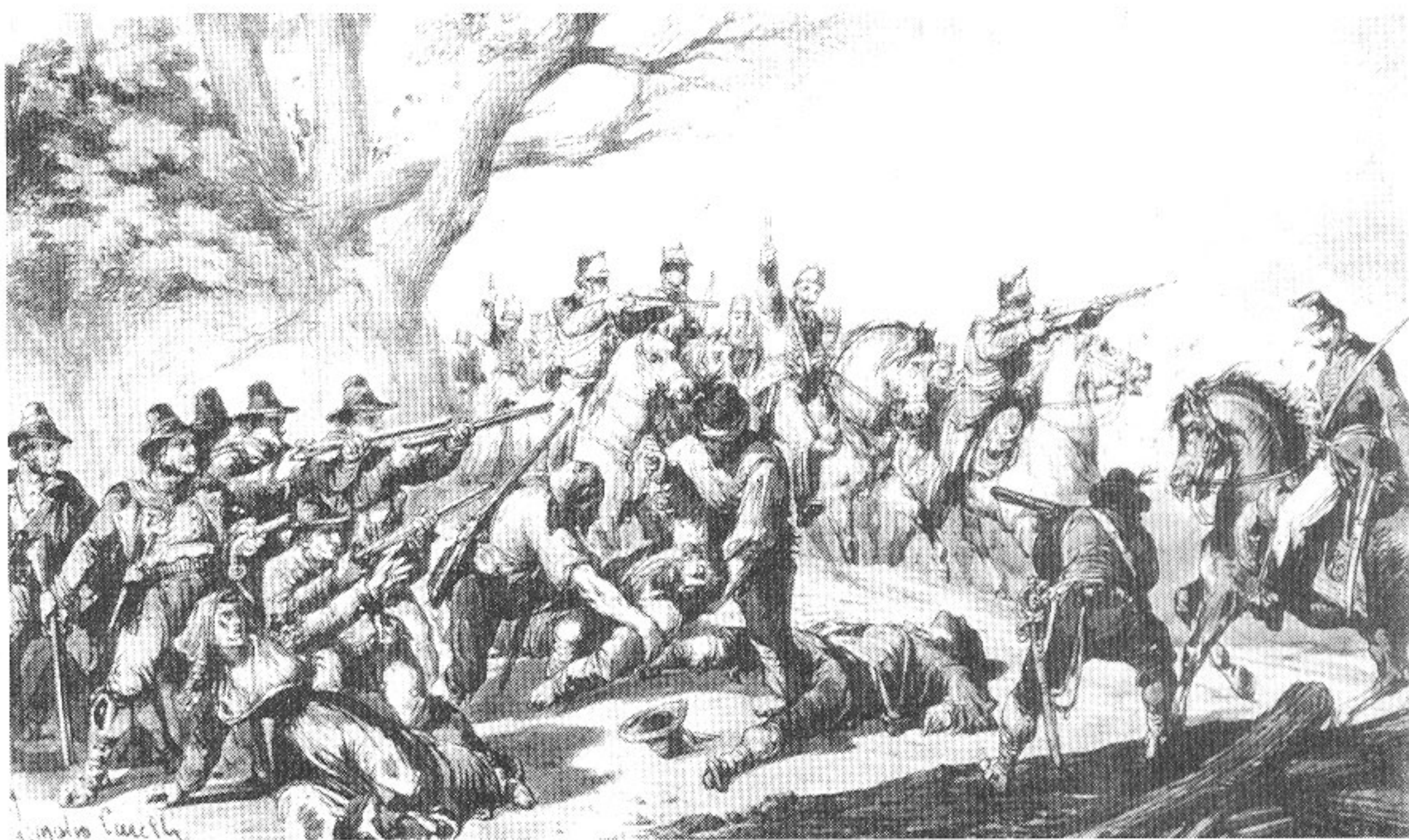


confine per fare scorrerie nelle zone finitime. Il generale Rusca, che comandava il Dipartimento del Tronto e del Musone, ordinò di reprimere i disordini senza indulgenza ed emanò disposizioni rigorose tra cui il divieto di andare in giro armati. Ma il conservatorismo, con la tacita acquiescenza delle autorità locali repubblicane, non impedì che in più luoghi, cominciando dalle campagne, prendesse piede la controrivoluzione. E' vero che, per esempio, a sedare i tumulti di Amandola fu mandato il generale Gardan, ma questi non fece fatica a ripristinare un ordine apparente, promettendo il perdono ai contadini che si erano sollevati.

Le autorità ufficiali in carica chiesero al Rusca un presidio per difendere Ascoli dai soldati napoletani. Era appena giunto il presidio, quando si seppe che un contingente napoletano regolare marciava su Ascoli, attraverso Ancarani e Maltignano, mentre il grosso dell'esercito, comandato al Micheroux, varcava il Tronto presso Martinsicuro.

Il comandante del presidio francese, dinanzi alle preponderanti forze napoletane, si ritirò, dopo aver concordato con Pietro Sgariglia, capo della Guardia nazionale, che il ritiro dei francesi non determinasse turbamento in città, che tutti gli ascolani si chiudessero in casa e che i pochi soldati di guarnigione fossero schierati in Piazza Arringo. Tuttavia, prima di uscire da Porta Solestà, il comandante francese schierò i soldati sulle mura e fece fare una scarica di fucili contro la cavalleria napoletana attestata già a Porta Maggiore. Questa bravata, che nessun danno effettivo arrecò



*Sopra: I Piemontesi attaccano e sconfiggono una banda di briganti ■ In basso: l'esecuzione di venti deputati girondini. (Stampa inglese dell'epoca)*

ai napoletani, ebbe come immediata risposta che questi azionassero i cannoni contro la Porta, e l'avrebbero abbattuta se non fossero stati gli ascolani stessi ad aprirla.

Mentre i napoletani erano attendati ad Ascoli, vegliati da sentinelle dislocate sulle alture circostanti, e facevano baldoria insieme agli ascolani (papalini e repubblicani), i francesi, con i generali Casabianca, Rusca e Mounier, a Torre di Palme battevano l'esercito napoletano che aveva marciato verso nord lungo la costa adriatica.

Alla notizia della vittoria francese, in Ascoli la gioia si trasformò in terrore. Usciti da Ascoli, i napoletani, vi rientrarono i francesi al comando dei generali Rusca e Casabianca "furibondi contro Ascoli che avevano accolto i Napoletani e atterrato l'albero" (Crivellucci).

A questo punto le vicende di Ascoli appaiono un po' confuse e piuttosto contraddittorie, quando non addirittura incomprensibili. Comandante della Guardia nazionale era Pietro Sgariglia, uomo certamente integro e amante della sua città, ma di ideologia ondeggiante come la maggior parte della nobiltà locale. Nella situazione difficilissima in cui venne a trovarsi cercò di essere super partes e si barcamenò abbastanza bene, non scontentando nessuno, né i napoletani né i francesi né i giacobini né i conservatori, e neppure i briganti che infestavano l'alta valle del Tronto:

Sembra che egli riuscisse a convincere il Rusca che gli ascolani non avevano avuto la minima possibilità di opporsi ai napoletani; inoltre seppe giostrare abilmente il fatto che gli ascolani avevano avuto

grande rispetto per il presidio francese, tanto da farlo uscire dalla città senza opposizione o danno. Tant'è. Il generale Rusca, ridotto alla calma, finì addirittura con l'essere ospitato nel palazzo Sgariglia. Ma l'altro generale, il Casabianca, che invidiava il potere del Rusca, superiore al suo, e covava più di un motivo di risentimento nei confronti del collega, accettava l'ospitalità offertagli dalla Famiglia Odoardi, la quale da lunga data nutriva avversione per gli Sgariglia.

Il Pastori sostiene che tra i cittadini arrestati come ostaggi dai francesi c'erano tanto lo Sgariglia quanto l'Odoardi: il primo su ordine del Casabianca, il secondo su ordine del Rusca. Un vero rebus, la cui risoluzione è complessa. Probabilmente i due generali, dispettosamente gelosi ciascuno delle proprie attribuzioni, furono persuasivamente sobillati dai due nobili che li ospitavano in casa, ciascuno per acredine contro la famiglia avversaria. Ma la faccenda si complica ancora. Infatti, ripristinato il governo repubblicano e rialzato l'Albero della libertà, troviamo ancora Sgariglia al comando della Guardia nazionale. Vuol dire che nelle ripicche tra i due generali aveva finito con l'aver la meglio il Rusca e nella sorda lotta tra i due nobili l'aveva spuntata lo Sgariglia. Indipendentemente da ogni ideologia, conservatrice o rivoluzionaria, e in coerenza con le ambiguità massoniche.

